

Ioan M. Bujoreanu

*I misteri di Bucarest*

*I fratelli Lungeni. Il giardino Kisseleff. Il bosco di Băneasa*

Era una tra le più belle mattine di maggio; il sole ancora non si era levato; una luce rossastra che, sospinta dai suoi raggi, si stagliava sulla volta celeste, ne annunciava l'apparizione entro un quarto d'ora. Tutto taceva; lo schiamazzo delle carrozze e dei mattinieri ancora non assordava gli oziosi che avrebbero aperto gli occhi a mezzogiorno. A mala pena si sentiva in lontananza il fastidioso picchietto dei fabbri. Una finestra di una casa a due piani, nel quartiere periferico di Gorgani, era aperta per attirare l'aria pulita del mattino in camera. La finestra affacciava sulla vista di un ampio giardino, dal quale si levava nell'aria il dolce e seducente profumo di rose e lillà; gli uccelli volavano di albero in albero, non sapendo quale scegliere e come esprimere al meglio, con il loro armonioso cinguettio, la felicità che provavano a ritrovarsi in quel mese favorito, durante il quale la natura radiosa li ascoltava con vivo piacere. Due uomini stavano alla finestra e guardavano il giardino; fumavano due lunghe pipe di legno di gelsomino e gustavano di tanto in tanto un gocciolo di caffè nero dalle tazzine che avevano davanti. Uno dei due aveva raggiunto il cinquantesimo anno di età; aveva i capelli bianchi; sull'ampia fronte non si scorgeva neppure una ruga che a un primo sguardo avrebbe potuto rivelarne gli anni; la corporatura gli si addiceva, gli occhi verdi erano pieni di fascino, aveva la bocca rossa che sembrava schiudersi solo per sorridere, il viso rotondo aveva un che di schietto e amabile che annunciava una persona allegra e dabbene. L'altro aveva solo ventisette anni; somigliava in tutto e per tutto al primo, si distingueva solo per una corporatura più regolare e per una barba nera che portava arrotondata e che era proporzionata alla fisionomia. Costoro erano i fratelli Lungeni, che si portavano un affetto delicato fin dalla più tenera infanzia e che avevano perduto i genitori da quindici anni. Il più anziano, Ștefan, aveva assunto la cura e l'educazione del fratello Matei. Quando quest'ultimo entrò nel diciannovesimo anno, Ștefan, malgrado l'amore fraterno, si vide costretto a separarsi da Matei per mandarlo all'estero affinché scegliesse una professione, dal momento che lui aveva quale unica occupazione l'agricoltura, a cui era stato avviato dai genitori. Matei portò a termine gli studi a Parigi e ritornò fra le braccia del fratello, laureato in legge. La lunga separazione non aveva raffreddato per niente questi due teneri cuori che erano profondamente legati.

Era passato un mese dal ritorno di Matei; erano inseparabili; a teatro, a passeggio, a casa erano sempre insieme; non era possibile che qualcuno incontrasse l'uno senza l'altro. Occupavano una sola stanza, si svegliavano e andavano a letto alla stessa ora, avevano le stesse abitudini, gli stessi piaceri, gli stessi principi. La sera prima avevano progettato per l'indomani mattina di fare colazione nel bosco di Băneasa, fra il profumo delle violette e dei bucaneeve, e di passare un po' di tempo in pace, dal momento che era un giorno feriale e la gente, occupata in altre faccende, non avrebbe potuto disturbare i loro piaceri filosofici.

– Dobbiamo vestirci, fratello mio, disse Ștefan a Matei. Il sole si è levato e il rumore ha incominciato a invadere tutte le strade di Bucarest.

– Ci pensavo anch'io, rispose Matei mentre si alzava e si allontanava dalla finestra per togliersi la camicia da notte e sostituirla con gli abiti da giorno.

– Trovo sempre gradevoli questi piaceri innocenti, riprese Ștefan infilandosi gli stivali; non so se tu, Matei, sei d'accordo con me. Il tuo stile di vita parigino deve essere diventato un'abitudine della quale difficilmente ti potrai disfare. Ho sentito dire da coloro che hanno visitato quella capitale mondiale che al ritorno qui hanno provato disgusto, tanto per la grande differenza che esiste fra gli edifici di Parigi e quelli di Bucarest, quanto per i divertimenti che da noi sono assai scarsi, mentre là a chiunque non basterebbero interi anni per vedere le migliaia di cose belle e degne di ammirazione.

(I. M. Bujoreanu, *Misterele din București*, ed. M. Barbu, Șt. Cazimir, Minerva, București, 1984, pp. 7-8)